Febbraio 2022 - *Meditazione mensile*

“Per seguire Gesù Maestro più da vicino”

LA SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH - Icona di obbedienza

«Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare» (Eb 11,8.11-12).

«Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino Gesù a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: “Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore” – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore» (Lc 2,22-24).

«L'obbedienza perfetta comprende tutta la mente, tutta la volontà, tutto il cuore; (...) lo star sottomessi al Signore vuol dire donargli volontà, tempo e corpo... Ora se noi sottomettiamo tutto noi stessi a Dio, egli sottometterà tutto a noi: “Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”» (Alberione, ArGe/VRg 381,301).

1) Meditare la Parola

Il primo dato che emerge è l'obbedienza alla legge del Signore: la consacrazione al Signore del primogenito e la purificazione rituale della Madre.

La tematica fondamentale che anima le due letture è proprio l'obbedienza fiduciosa a cui corrisponde la fedeltà di Dio. Infatti, ci presentano la figura di Abramo che obbedisce e si mette in cammino per strade sconosciute e, proprio quando pensa di avere perso tutto, fa l'estremo atto di fiducia (credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia) e riceve quella discendenza che umanamente gli era preclusa.

È nella famiglia obbediente al progetto di Dio, che nella comunione d'amore si apre alla fecondità, che si manifesta la fedeltà di Dio all'uomo; quella fedeltà che diventa speranza di un futuro e pienezza di vita.

La Parola di Dio ci presenta il modo per salvare la famiglia: l'obbedienza fiduciosa che si mette in cammino non confidando nelle proprie forze e sulle proprie certezze, ma sull'obbedienza alla Parola.

Contemplando la santa Famiglia di Nazareth siamo spinti a cercare il criterio del successo della vita familiare nell'obbedienza alla Parola, nell'esercizio dell'amore, nel continuo superamento del nostro egoismo. Un amore che ben conosce il sacrificio personale, la spada che ti trapassa l'anima. La profezia di Simeone a Maria si avvererà sotto la croce, dove Maria, pietrificata, stava in piedi a nome di tutta l'umanità e, soprattutto, in obbedienza. Preghiamo insieme perché ogni famiglia trovi la forza di vivere ogni giorno l'Amore vero che viene da Dio e, superando le difficoltà che la vita non risparmia a nessuno, costruisca ogni giorno la comunione e la pace, frutti preziosi dell'obbedienza a Dio.

2) La voce del Papa

Questa riflessione di Papa Francesco può esserci utile anche per comprendere il rapporto da stabilire tra le coppie anziane e giovani dell'Istituto.

Nell'omelia tenuta nella Basilica Vaticana domenica, 2 febbraio 2014 così si esprimeva:

La festa della Presentazione di Gesù al Tempio è chiamata anche la **festa dell'incontro**: un incontro all'interno della storia del popolo, un **incontro tra i giovani e gli anziani**: i giovani erano Maria e Giuseppe, con il loro neonato; e gli anziani erano Simeone e Anna, due personaggi che frequentavano sempre il Tempio.

Osserviamo che cosa l'evangelista Luca ci dice di loro, come li descrive. Della Madonna e di san Giuseppe **ripete per quattro volte** che volevano fare quello che era prescritto dalla Legge del Signore (cfr Lc 2,22.23.24.27). Si coglie, quasi si percepisce che i genitori di Gesù hanno **la gioia di osservare i precetti** di Dio, sì, la gioia di camminare nella Legge del Signore! Sono due sposi novelli, hanno appena avuto il loro bambino, e sono tutti animati dal **desiderio di compiere quello che è prescritto**. Questo non è un fatto esteriore, non è per sentirsi a posto, no! È un desiderio forte, profondo, pieno di gioia. È quello che dice il Salmo: "Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia... La tua legge è la mia delizia" (119,14.77).

Ed ecco l'incontro tra la santa Famiglia e questi due rappresentanti del popolo santo di Dio. Al centro c'è Gesù. È Lui che muove tutto, che attira gli uni e gli altri al Tempio, che è la casa di suo Padre.

È un incontro tra i giovani pieni di gioia nell'osservare la Legge del Signore e gli anziani pieni di gioia per l'azione dello Spirito Santo. È un singolare incontro **tra osservanza e profezia**, dove i giovani sono gli osservanti e gli anziani sono i profetici! In realtà, se riflettiamo bene, l'osservanza della Legge è animata dallo stesso Spirito, e la profezia si muove nella strada tracciata dalla Legge. Chi più di Maria è piena di Spirito Santo? Chi più di lei è docile alla sua azione?

Alla luce di questa scena evangelica guardiamo alla vita consacrata come ad un incontro con Cristo: è Lui che viene a noi, portato da Maria e Giuseppe, e siamo noi che andiamo verso di Lui, guidati dallo Spirito Santo.

Gesù ci viene incontro nella Chiesa attraverso il carisma fondazionale di un Istituto: è bello pensare così alla nostra vocazione! Il nostro incontro con Cristo ha preso la sua forma nella Chiesa mediante il carisma di un suo testimone, di una sua testimone. Questo sempre ci stupisce e ci fa rendere grazie.

E anche nella vita consacrata si vive l'incontro tra i giovani e gli anziani, tra osservanza e profezia. Non vediamole come due realtà contrapposte! Lasciamo piuttosto che lo Spirito Santo le animi entrambe, e il segno di questo è la gioia: la gioia di osservare, di camminare in una regola di vita; e la gioia di essere guidati dallo Spirito, **mai rigidi, mai chiusi**, sempre aperti alla voce di Dio che parla, che apre, che conduce, che ci invita ad andare verso l'orizzonte.

Fa bene agli anziani comunicare la saggezza ai giovani; e fa bene ai giovani raccogliere questo patrimonio di esperienza e di saggezza, e portarlo avanti, non per custodirlo in un museo, ma per portarlo avanti affrontando le sfide che la vita ci presenta, portarlo avanti per il bene delle rispettive famiglie (religiose) e di tutta la Chiesa.

Dallo Statuto dell'Istituto Santa Famiglia

All'art. 29 leggiamo: *"I membri si offriranno con amore al dovere della fedeltà coniugale, alla procreazione ed alla educazione cristiana dei figli, considerata come loro primaria missione, mettendo sempre in comunione i doni di natura e di grazia ricevuti dal Signore. Nel compimento dei loro doveri coniugali e familiari, religiosi e civili, nello spirito di Cristo obbediente, essi raggiungeranno la propria perfezione e la mutua santificazione, rendendo così gloria a Dio".*

Guardando al Cristo obbediente i coniugi, compiendo i propri doveri coniugali e familiari, religiosi e civili, **raggiungono la propria perfezione** e la santificazione reciproca rendendo gloria a Dio. Ma quali sono in generale questi doveri coniugali?

- **la fedeltà coniugale**, che abbraccia tutta la vita di coppia (non ci si vuole bene ad intermittenza, ma sempre: “sottomettetevi gli uni agli altri”);
- **l’educazione cristiana dei figli**, che è la primaria missione, il primo grande apostolato di coppia;
- **la comunione dei beni**: cioè i doni di natura e di grazia che si ricevono dal Signore, ma anche le piccole e grandi difficoltà che fanno parte della vita.

3) L’obbedienza della Santa Famiglia di Nazareth

“La forza dell’obbedienza suole appianare ogni cosa, anche quelle che sembrano impossibili”
(Santa Teresa d’Avila)

“La Santa Famiglia è l’inizio di tante altre famiglie sante”. Così scriveva san Giovanni Paolo II al termine della *Lettera alle Famiglie* del 1994 in occasione della celebrazione dell’Anno della Famiglia.

Giuseppe, il bambino e sua madre sono al centro del disegno salvifico di Dio, del suo progetto di amore e di salvezza per l’uomo. In questa famiglia ognuno è consapevole di aver ricevuto da Dio una missione, un compito. Nulla avviene per calcoli egoistici, per fini ed interessi meramente personali. Nel susseguirsi degli eventi, è Dio che prende l’iniziativa e intesse la trama, sventando i pericoli e annullando le insidie dei malvagi. Ma questo è possibile solo perché Giuseppe e Maria accolgono la Parola ed agiscono secondo il volere di Dio, divenendo fin nelle piccole cose artefici fedeli, in obbedienza al suo progetto.

La Famiglia di Nazareth è Santa perché tutti i suoi componenti sono accomunati dal desiderio di essere fedeli a Dio, di vivere la sua Parola, di cercare la sua volontà e di metterla in pratica. «...Essa non mancherà di assistere le famiglie cristiane, anzi tutte le famiglie del mondo, nella fedeltà e obbedienza ai loro doveri quotidiani, nel sopportare le ansie e le tribolazioni della vita, nella generosa apertura verso le necessità degli altri, nell’adempimento gioioso del piano di Dio nei loro riguardi» (*Familiaris Consortio*, 86).

GIUSEPPE, figlio di Davide, uomo giusto. “È grazie anche a Giuseppe che il mistero dell’Incarnazione e, insieme ad esso, il mistero della Santa Famiglia, viene iscritto profondamente nell’amore sponsale dell’uomo e della donna e indirettamente nella genealogia di ogni famiglia umana”. Nel Vangelo di Matteo è lui a ricevere gli ordini dell’angelo e a realizzarli. Giuseppe è l’uomo, il capo della famiglia. Il Vangelo ce lo presenta sempre come l’uomo obbediente. Non ribatte una parola. Fa quanto gli viene chiesto. La sua non è obbedienza servile, ma scelta libera, coraggiosa e responsabile, non affrancata da rischi e pericoli, impreziosita dal dramma del dubbio e della paura dell’incognito. Egli sa bene che le persone a lui affidate non sono sua proprietà, suo possesso. Esse appartengono a Dio. Ma gli sono date (=consegnate) perché ne abbia cura, le protegga e le custodisca. Egli assolve a questo compito con amore fedele, fidando solamente in Dio e sacrificando le proprie legittime aspirazioni personali. La sua obbedienza a Dio è pienamente libera e si tramuta nella gioia del dono. È donando che si riceve. Giuseppe l’ha ben capito e per amore di Maria e Gesù è disposto a pagare qualunque prezzo. Giuseppe è l’uomo che sa tradurre l’obbedienza a Dio in canto d’amore e di libertà.

MARIA (Da *Maria donna obbediente* del Venerabile don Tonino Bello)

Si sente spesso parlare di obbedienza cieca. Mai di obbedienza sorda. Sapete perché'?

Per spiegarvelo devo ricorrere all'etimologia la quale, qualche volta, può dare una mano d'aiuto anche all'ascetica. Quando ho scoperto questa origine del vocabolo, anch' io mi sono progressivamente liberato dal falso concetto di obbedienza intesa come passivo azzeramento della mia volontà, e ho capito che essa non ha alcuna rassomiglianza, neppure alla lontana, col supino atteggiamento dei rinunciari.

Chi obbedisce non annulla la sua libertà, ma la esalta. Non mortifica i suoi talenti, ma li traffica nella logica della domanda e dell'offerta. Non si avvilita all'umiliante ruolo dell'automa, ma mette in moto i meccanismi più profondi dell'ascolto e del dialogo.

C'è una splendida frase che fino a qualche tempo fa si pensava fosse un ritrovato degli anni della contestazione: "obbedire in piedi". Sembra una frase sospetta, da prendere, comunque, con le molle. Invece è la scoperta dell'autentica natura dell'obbedienza, la cui dinamica suppone uno che parli e l'altro che risponda. Uno che faccia la proposta con rispetto, e l'altro che vi aderisca con amore. Uno che additi un progetto senza ombra di violenza, e l'altro che con gioia ne interiorizzi l'indicazione.

In effetti, si può obbedire solo stando in piedi. In ginocchio si soggiace, non si obbedisce. Si soccombe, non si ama. Ci si rassegna, non si collabora. L'obbedienza, insomma, non è inghiottire un sopruso, ma è fare un'esperienza di libertà.

Non è silenzio rassegnato di fronte alle vessazioni, ma è accoglimento gaudioso di un piano superiore. Non è il gesto dimissionario di chi rimane solo coi suoi rimpianti, ma una risposta d'amore che richiede peraltro, in chi fa la domanda, signorilità più che signoria. Chi obbedisce non smette di volere, ma si identifica a tal punto con la persona a cui vuol bene che fa combaciare, con la sua, la propria volontà.

Ecco l'analisi logica e grammaticale dell'obbedienza di Maria.

Questa splendida creatura non si è lasciata espropriare della sua libertà neppure dal creatore. Ma dicendo "sì", si è abbandonata a Lui liberamente ed è entrata nell'orbita della storia della salvezza con tale coscienza responsabile che l'angelo Gabriele ha fatto ritorno in cielo recando al Signore un annuncio non meno gioioso di quello che aveva portato sulla terra nel viaggio di andata. Forse non sarebbe sbagliato intitolare il primo capitolo di Luca come l'annuncio dell'angelo a Jahvé, più che l'annuncio dell'angelo a Maria.

In questi tre mesi che ci vedranno impegnati nella riflessione sul voto di obbedienza, riportiamo, suddivisa in tre parti, l'interessante meditazione di don Raffaele Gramegna, Sacerdote diocesano, consacrato nell'Istituto Servi della Sofferenza (Responsabile Ufficio famiglie Diocesi di Molfetta).

Nella Santa Famiglia, l'obbedienza è una virtù centrale. Come centrale lo è nella spiritualità di ogni famiglia ebraica, dato che essa nasce da un atteggiamento fondamentale dell'uomo della Bibbia: l'ascolto. La prima obbedienza è a Dio, perché a Lui si deve l'apertura del cuore e quindi la prima forma di ascolto. L'obbedienza di un pio ebreo nasce dall'atteggiamento di chi porge costantemente l'orecchio del cuore alla Legge di Dio, perché sia messa in pratica. "Ascolta Israele...le leggi e le norme che oggi vi do, perché le mettiate in pratica" (Dt 4,1). E la prima preghiera di ogni credente israelita era ed è appunto lo *shemà*: "Ascolta, Israele, il Signore è nostro Dio, il Signore è uno solo. Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze" (Dt 6,4-5). Ogni giorno, l'uomo e la donna ebrei, in privato o in famiglia, devono ricordare a sé stessi che senza ascolto non c'è custodia della Parola di Dio e quindi obbedienza a Dio. D'altro canto, l'etimologia della parola obbedienza è proprio questa: **ob** (davanti, sotto, per) **audire** (ascoltare): mettersi in ascolto per mettere in pratica. Non è un fare ciò che si conosce, ma

un *entrare in relazione per conoscere ciò che si deve fare*. Da questo punto di vista quindi, la relazione con Dio (la preghiera) è la prima cosa per fare la sua volontà. L'atteggiamento contrario è quello farisaico, una "osservanza" senza obbedienza: una pratica della legge, senza relazione con Dio. Questo comporta un cuore assuefatto al "comandamento" senza amore. Lo spirito dell'obbedienza vera è dunque l'amore e il contesto dell'amore è la preghiera, un vero e proprio incontro con Dio che comunica l'amore per osservare la sua Parola.

4) L'angolo del focolare

La nostra obbedienza prende esempio dalla Santa Famiglia di Nazareth.

Il "SI" generoso di Maria e Giuseppe, ha permesso la realizzazione del progetto di Dio sull'umanità: donare Gesù il Salvatore. Osserviamo anche la perfetta obbedienza al Padre di Gesù, diventato l'Agnello immolato per la remissione dei nostri peccati, cioè il nostro Redentore. La cosa per noi fondamentale è l'obbedienza a Dio, poi tra gli sposi, non si tratta di essere sottomessi uno all'altro, ma di trovare un equilibrio da condividere insieme; questo è di grande testimonianza per i figli che vedono rispetto, comprensione e amore tra i genitori.

Poi c'è l'obbedienza che dobbiamo ai Superiori e al Delegato: per es. don Stefano Lamera nei ritiri ci consigliava di pregare insieme il santo Rosario come coppia, di partecipare alla S. Messa e all'Adorazione insieme, di avere un Padre spirituale a cui obbedire per crescere nella fede e lo abbiamo fatto, traendo grande beneficio per la nostra relazione di coppia e di famiglia. Ci chiedeva anche atti di fede come andare a Loreto pur se c'era la neve o andare a Lourdes anche se c'erano difficoltà, sicuri che l'obbedienza avrebbe portato grazie. Certamente tutto ciò non è semplice, comporta fede, rinunce, sacrificio, ma nel tempo se ne vedono i frutti, perché se Dio ci chiede qualcosa di impegnativo, non ci lascia soli, ci dona le grazie necessarie per affrontare quella richiesta. In forza del voto, siamo chiamati ad avere un atteggiamento di attento ascolto e di obbedienza verso il Papa (*Paolo e Silvia Veronese*).

Per la riflessione in coppia e fra coppie

- 1. Quali sono, secondo voi, le caratteristiche fondamentali della Famiglia di Nazareth? (ascolto, preghiera, coraggio, tenerezza, castità, gioia, forza, spirito di fede, responsabilità, obbedienza). Quali riconoscete in voi e quali potreste aggiungere?*
- 2. Quali di queste caratteristiche desiderate chiedere al Signore per voi e la vostra famiglia, in questo momento?*
- 3. Obbedienza, sottomissione, libertà, autonomia: come vengono vissuti questi termini nella vostra famiglia? Hanno accoglienza, sono banditi o è tutto tabù e poi alla fine ognuno decide per sé?*